



Il presidente americano ricompare in pubblico e smentisce duramente le confessioni della stagista

# Clinton punta il dito: è tutto falso «Mai avuto rapporti sessuali con Monica»

E stamane tocca a Hillary mentre dollaro e Borsa riprendono fiato

## I dubbi dei giuristi «Starr abusa della carica»

Kenneth Starr aveva l'autorità per allargare la sua inchiesta su Clinton? Cominciano a chiederselo magistrati e columnist americani. Dopo oltre 30 milioni di dollari spesi, Starr ha virato la sua inchiesta dal caso Whitewater alle indagini per accertare se il presidente ha davvero istigato Monica Lewinsky, sua presunta ex amante, a mentire sotto giuramento. Gli esperti di diritto inorridiscono per la tattica seguita dal magistrato. «Non c'è rapporto logico tra le indagini su un affare potenzialmente illegale e le intercettazioni delle confidenze di una ragazza per sapere se il presidente ha commesso adulterio», ha protestato Kenneth Gormley, giurista alla Duquesne University di Pittsburgh, mentre la collega Mary Cheh, una criminologa all'Hastings College of Law di San Francisco, ha denunciato una vera e propria «caccia alle streghe». Ai giuristi ha fatto eco sul New York Times il columnist Anthony Lewis: «La Costituzione non lo prevede: un sistema di governo in cui un ispettore generale con poteri illimitati tiene in pugno il presidente degli Stati Uniti». Negli Usa intanto c'è chi si interroga sulla natura stessa dell'«independent counsel», una figura creata con il Watergate che con gli anni si è trasformata in un'ameba che dà la caccia, senza praticamente limiti di tempo e di denaro, ai «vip» della politica nel tentativo di giustificare la propria esistenza. L'ha definita Jeffrey Rosen, costituzionalista alla George Washington University School of Law. Critici anche molti magistrati non necessariamente vicini ai democratici. «Se Clinton fosse stato un cittadino qualsiasi - è parere comune - nessuno ci avrebbe perso tempo».

**“ Voglio dire una cosa al popolo americano. Voglio che mi ascoltiate. Non ripeterò un'altra volta. Non ho avuto rapporti sessuali con quella donna, la signorina Lewinsky. Non ho mai chiesto a qualcuno di mentire. Nemmeno una volta. Mai. Queste accuse sono false e io devo tornare a lavorare per il popolo americano. ”**



NEW YORK. Visibilmente stanco, affiancato dalla First Lady e dal suo vicepresidente Al Gore, Bill Clinton è finalmente emerso ieri mattina dalla reclusione degli ultimi giorni, interrotta solamente dalla messa di domenica. «Voglio dire una cosa al popolo americano» - ha detto al termine di una presentazione in tono dimesso dell'iniziativa per potenziare le attività di doposcuola - e voglio che mi ascoltate. Lo dico ancora una volta, non ho avuto alcun rapporto sessuale con quella donna, la signorina Lewinsky. E non ho mai detto a nessuno di mentire; queste accuse sono false e adesso bisogna che torni a lavorare per il popolo americano». Gli occhi un po' arrossati si sono inumiditi nell'emozione del momento, ma poiché è stato criticato nel passato per l'incertezza e la timidezza delle sue dichiarazioni, Clinton ha mantenuto un atteggiamento studiatamente fermo, rafforzato dal movimento ritmato del suo indice destro come per persuadere anche i meno convinti.

Gli analisti politici hanno reagito immediatamente in modo positivo a questa uscita. In particolare è stato apprezzato il suo preciso uso delle parole, per evitare ulteriori equivoci. Clinton ha negato di avere avuto rapporti sessuali, un'espressione molto più chiara e limitata di «relazione». È una dichiarazione che non risolve la crisi ma con la quale Clinton ha guadagnato un po' di tempo in vista del suo discorso sullo stato dell'Unione, previsto per questa sera in un'atmosfera di insolita freddezza tra i deputati e senatori, che in quest'occasione spesso dimenticano la partigianeria e applaudono a scena aperta. Sarà difficile per il presidente d'ora in poi parlare di valori tradizionali della famiglia, il suo cavallo di battaglia in tanti appelli alla Nazione. Ma ieri la Borsa

ha reagito alla sua smentita positivamente, leggermente in rialzo, forse più per ciò che non è accaduto, che per le cose dette.

Al Gore, il fedele vicepresidente ed amico, lo aveva presentato ieri come il «presidente dell'educazione», «il più grande campione della casa delle famiglie che lavorano», nello sforzo di far concentrare l'attenzione su ciò che è importante per l'elettorato. È una tattica scelta dalla Casa Bianca, e apparentemente confermata nella sua giustezza dai sondaggi che si moltiplicano febbrilmente per conto di tutte le maggiori televisioni e giornali, ma anche di Clinton stesso: la gente non crede al presidente, è convinta in larga parte che abbia avuto una relazione sessuale con la Lewinsky, e perfino che abbia mentito, ma ancora apprezza molto il lavoro che sta facendo per il paese. Ieri mattina Clinton non solo ha negato enfaticamente i pettegolezzi che lo hanno reso una barzelletta internazionalmente, ma ha anche annunciato una iniziativa nazionale per ridurre a diciotto il numero degli studenti delle prime classi delle elementari. Per un'uomo e la donna della strada, una conquista importante, molto più importante delle indiscrezioni sulla vita sessuale del presidente. Un sondaggio della Cnn rivela che il 67% non crede che sia opportuno parlare di dimissioni, e l'elettorato femminile continua a sostenere Bill Clinton.

Il contrattacco della Casa Bianca è in piena funzione, pur nel caos che regna dopo l'esplosione della crisi. Costretti a telefonare ai giornalisti per sapere cosa sta succedendo, i membri dello staff fanno finta che il lavoro continui come sempre, sotto la supervisione del capo di gabinetto Erskine Bowls, un uomo noto a tutti per la sua integrità e la sua lunga am-

ministrazione con Clinton, che non ha ancora aperto bocca sulla vicenda. Ma Bill Clinton, è chiuso nelle sue stanze con la moglie, i suoi avvocati, e i suoi più stretti collaboratori, dai lealissimi James Carville, Paul Begala, Rahm Emanuel e Ann Lewis, alle vecchie volpi del passato richiamate a Washington per l'occasione: Harold Ickes e Micky Kantor. La strategia decisiva è quella di negare le accuse, anche se è trapelata la voce che Micky Kantor voglia mandare in televisione Clinton ad ammettere un qualche tipo di relazione con la Lewinsky, e poi chiedere perdono agli americani. Ma Carville stesso, notoriamente nemico di Kenneth Starr, ha già sferrato i suoi colpi contro il giudice di Whitewater, criticando apertamente le sue tattiche investigative, tra le quali il «sequestro» della Lewinsky per otto lunghe ore senza avvocato, per spingerla a una confessione.

Hillary Clinton è il grande motore e la grande ispirazione di questo contrattacco, lei è stata la prima ad attribuire le accuse al marito ad un complotto politico degli avversari. Ha ripetuto la stessa tesi ieri visitando una scuola di Harlem per presentare un progetto pilota di doposcuola, e poi più tardi in una cerimonia all'Unicef.

In un'intervista questa mattina alla Nbc ha continuato sulla stessa corda, enfatizzando il lavoro che il presidente ha svolto per il paese nei sei anni del suo mandato. La sua strategia è coerente con la sua storia passata. In caso di difficoltà, Hillary scavalca l'establishment per circondarsi di fedelissimi, e dopo aver dichiarato lo stato d'assedio, lancia un appello ai cittadini. Il messaggio pressappoco è sempre lo stesso: lasciateci fare, stiamo lavorando per voi.

Anna Di Lello



## I legali: anticipare processo Paula Jones

I legali di Bill Clinton hanno presentato istanza perché sia anticipato il processo civile per molestie sessuali intentato contro il presidente dall'ex impiegata statale dell'Arkansas, Paula Jones. Gli avvocati hanno motivato la richiesta sostenendo che le nuove accuse secondo cui Clinton avrebbe avuto una relazione con l'ex stagista della Casa Bianca, Monica Lewinsky, e che poi l'avrebbe indotta a mentire nella deposizione giurata da lei resa per il caso Jones, «impongono» un'accelerazione del processo. I difensori del presidente si riferiscono nell'istanza alla decisione con cui la Corte Suprema aveva ritenuto opportuna la data del 28 maggio prossimo per l'avvio del processo Jones e giudicano influente il fatto che per quell'epoca Clinton sarebbe stato ancora in carica: «Gli eventi degli ultimi giorni mostrano che era infondata la fiducia dell'alta corte sulla possibilità che questo processo potesse svolgersi senza indebite interferenze con gli affari nazionali», scrivono i legali, e aggiungono che infondata «era pure la garanzia offerta dalla ricorrente che non avrebbe tentato di indagare sulla condotta del querelato in veste di presidente». Anticipare l'inizio del processo a una data anteriore a quella prevista del 27 maggio, sostengono, «garantirebbe una giusta e veloce soluzione della controversia, il che è nell'interesse della parte e del Paese». La mossa tecnica dei legali sembra volta anche a disinnescare il sexygate. (Agi)

## Le previsioni degli astrologi cinesi Nell'«anno della tigre» Bill rischia come Nixon

ROMA. Gli astrologi cinesi lo avevano previsto: era l'anno della tigre quando Nixon dovette dimettersi perché alcuni dei suoi collaboratori più stretti furono posti sotto accusa, così come sempre sotto il segno della tigre Clinton rischia di doversi dimettere dopo le accuse di aver avuto una relazione con Monica Lewinsky, 24enne ex stagista alla Casa Bianca. Nella notte tra il 27 e il 28 gennaio entrerà appunto l'anno della tigre che gli oroscopi cinesi hanno definito esplosivo, ricco di cambiamenti drammatici, grandi opportunità e da tragiche calamità naturali. Per l'oroscopo cinese l'anno della tigre, che scaccia quello del bue, non solo sarà teatro di conflitti armati, ma molti capi di Stato dovranno affrontare problematiche di natura interna, con fazioni politiche in contrasto tra loro. Gli astrologi per il nuovo anno prevedono grandi innovazioni tecnologiche, come alla crescita di «villaggi tecnologici», prolifereranno i servizi via Internet, e sarà lanciato un gioco interattivo on-line che potreb-

be diventare la nuova mania collettiva. Sarà un anno che farà apparire molto lontano quel 1962, anno della tigre in cui milioni di persone seguirono la prima trasmissione di immagini inviate via satellite dall'America all'Europa. Dato che era l'anno della tigre quando iniziò la Prima guerra mondiale e che lo era anche quando nel 1938 si verificarono quegli eventi che sfociarono nella Seconda guerra mondiale, gli astrologi prevedono azioni militari ed aggressioni in particolare in Medio Oriente, e i paesi in via di sviluppo attraverseranno un periodo di grande instabilità. L'oroscopo parla di colpi di stato.

La tigre dominava anche quando scoppiò la crisi dei missili cubani, quando le truppe cinesi entrarono in Tibet e quelle nordcoreane in Corea del Sud, e l'esercito turco entrò a Cipro. Per quanto riguarda le parti sociali, l'oroscopo prevede che molti Paesi dovranno affrontare lacerazioni interne, con alcune settori del mondo del lavoro impegnati duramente in rivendicazioni salariali.

## Voci insistenti di un ritorno del politico italo-americano come vice di Al Gore

# Ma il partito pensa di affidarsi a Cuomo

I democratici temono di restare schiacciati dagli scandali del presidente e vorrebbero le dimissioni.

NEW YORK. «È una crisi di regime» quella che sta vivendo la Casa Bianca di Clinton, secondo il parere dell'autorevole senatore di New York Patrick Moynihan. E l'impensabile sta accadendo, incluso uno scenario prossimo futuro che vede le dimissioni di Clinton, l'ascesa alla presidenza di Al Gore, e l'assunzione alla nuova vicepresidenza dell'ex governatore di New York Mario Cuomo. O, in un altro scenario, l'ascesa della senatrice della California Dianne Feinstein come vicepresidente.

In un parallelo un po' forzato con lo scandalo Watergate, Mario Cuomo torna alla ribalta dopo aver abbandonato la politica nel 1994 a seguito di una bruciante sconfitta elettorale, perché Gerald Ford, succedendo a Nixon, scelse come vicepresidente il governatore di New York Nelson Rockefeller.

Cuomo sembrava essere completamente fuorigioco, anzi recentemente veniva citato solo come grande sostenitore del figlio maggiore Andrew, catapultato sotto la luce dei ri-

flettori dalla sua brillante performance come ministro della Casa e delle aree urbane. E c'è un elemento di giustizia divina nel riemergere del suo nome tra i decani della politica democratica nel momento di crisi più grave di questa presidenza, perché nel 1992 proprio grazie alle rivelazioni di Gennifer Flowers l'America veniva a conoscenza di un certo disprezzo di Clinton per il politico italo-americano, che considerava «un mafioso». La realtà è che Cuomo è uno dei leader democratici più irreprensibili, dal curriculum familiare immacolato. Perciò anche il suo nome viene preso seriamente in considerazione. La differenza dell'attuale scandalo con il Watergate non è solo nel merito della crisi, ma nel comportamento dei partiti. Più di venti anni fa, i repubblicani si strinsero attorno a Richard Nixon, e tra questi c'era anche Trent Lott, oggi leader della maggioranza al Senato. Ma non c'è nessuno che parli a favore di Clinton. Ted Kennedy gli ha telefonato per esprimere simpatia, ma non lo ha difeso in

pubblico e non solo perché è ancora in lutto per la morte del nipote Michael: con la sua fama di dongiovanni, è l'ultima persona dalla quale Clinton vorrebbe aiuto. I senatori John Breaux della Louisiana e Christopher Dodd del Connecticut hanno anche loro chiamato per esprimere solidarietà. Tutto qui.

Le voci di un profondo malcontento nell'amministrazione, specialmente alla Difesa e al Tesoro, sono serie. Ma nulla trapela ufficialmente, dato che venerdì scorso il solo sospetto delle dimissioni di Robert Rubin ha creato molta più confusione che la storia del sesso del presidente alla Borsa di Wall Street. Ma William Cohen, ministro della Difesa, ha detto chiaramente che non è solo una questione di onestà quella che sta mettendo in crisi Bill Clinton: se la relazione con la Lewinsky è vera, il presidente dovrebbe considerare le dimissioni. La stessa tesi è stata avanzata da Moynihan, che ha ricordato come Clinton non è lo zar Alexander e non è obbligatorio che rimanga al potere

fino alla morte: «Questa non è una crisi costituzionale» ha detto, perché secondo la Costituzione americana le persone entrano ed escono dal governo senza traumi per il popolo.

Brutte notizie per Clinton arrivano anche dagli ultimi sondaggi. Il 55% degli intervistati in una rilevazione della tv Abc e del Washington Post hanno affermato che se il presidente ha indotto la presunta amante Monica Lewinsky a mentire sotto giuramento dovrebbe essere sottoposto a impeachment e rimosso dalla Casa Bianca. Il 59% ritengono che se Clinton avesse detto il falso sui suoi rapporti con la Lewinsky dovrebbe dimettersi e il 63% credono che, anche ove non sussistessero gli estremi dell'impeachment, dovrebbe lasciare comunque l'incarico se risultasse che ha fatto pressioni sulla ragazza per farle tacere la verità. Se si provasse solo che Clinton ha avuto una scappatella, dovrebbe rassegnare le dimissioni soltanto per il 36% dei cittadini.

A.D.L.

## Dalla Prima

Basteranno queste poche parole di Clinton a ribaltare una crisi politica che fino a poche ore fa sembrava sul punto di travolgere il presidente e il suo paese? La giornata decisiva sarà quella di oggi. Con il discorso di Hillary la mattina, e la sera il solenne discorso sullo Stato dell'Unione che il presidente pronuncerà davanti al Congresso e in diretta tv. Riuscirà Clinton in ventiquattrore a compiere la più stupida e la più importante impresa politica della sua vita, o stasera inizierà il conto alla rovescia per le dimissioni o la destituzione?

L'ultima battaglia di Clinton si combatte in condizioni drammatiche. Il presidente appare un pugile finito: il suo nemico Ken Starr lo ha messo all'angolo e ogni giorno continua a colpirlo duro. Nessuno in tutta l'America scommette più su Clinton. Nemmeno i suoi amici più fedeli. Però Clinton non è il tipo che si arrende, finché non è al tappeto, ed è molto abile. Altre volte è riuscito a rovesciare a suo favore situazioni impossibili. Come quando con un colpo di teatro televisivo assieme a sua moglie Hillary risorse dallo scandalo aperto dalla cantante Gennifer Flowers, che in piena campagna elettorale aveva rivelato di essere stata per anni la sua amante. O come quando, sotto le bordate della maggioranza repubblicana, sembrò che la sua politica economica «spendaciosa» fosse giunta al capolinea, e che non sarebbe più uscito dalla micidiale stretta politica impressa da Newt Gingrich: con il Congresso, guidato dalla destra, che era riuscito a bloccargli il bilancio e a paralizzare tutta la spesa pubblica. Clinton allora si rivolse direttamente al paese, sfruttò un paio di errori dei suoi avversari, e in due settimane rovesciò la situazione. La destra si arrese, gli sbloccò il bilancio e si avviò mesta a perdere ingloriosamente la battaglia elettorale dell'anno successivo.

Stasera di nuovo Clinton si rivolgerà direttamente al paese, nel discorso sullo Stato dell'Unione. Parlerà direttamente alla gente e sempre stato il suo segreto, la sua specialità politica. Parlerà per circa un'ora, e appena dieci minuti dopo i sondaggi ci diranno se ce l'ha fatta o se è finito. L'America lo ascolterà partendo da un pregiudizio sfavorevole. Ormai tutto il paese, o almeno la grande maggioranza degli americani, ce l'ha con lui. Lo ritiene un don giovanni, bugiardo, incapace di mettere gli interessi della nazione avanti alle sue pulsioni sessuali. Però l'America ama lo spettacolo, il combattimento e le incertezze. Ed è leale, sportiva. Non vuole vedere Clinton arrendersi senza lottare. E gli americani sanno che per tutti loro la presidenza Clinton è stata una buona presidenza, e l'impeachment porterebbe incertezze, crisi economica, guai in Borsa, perdita del dollaro. A chi conviene? A chi conviene sostituire lo smagliante Clinton con l'opaco e insicuro Al Gore?

Questa è la vera arma di Clinton. Trovare il modo per dare una qualche spiegazione plausibile sull'affare Lewinsky, gridare contro l'infinito complotto del giudice Starr, e infine fare leva sull'egoismo degli americani, cioè sulla loro propensione, in politica, a difendere molto oculatamente i propri interessi personali, e di gruppo. Clinton ha un'altra grande arma in serbo. Hillary. Non è la prima volta che Hillary salva Clinton. I due - tradimenti sessuali a parte - sono politicamente molto uniti e probabilmente si amano parecchio. Un paio d'anni fa era Hillary in difficoltà, anche lei ipocritamente da Starr che aveva trovato certe carte sul Whitewater. Il più famoso commentatore americano, William Safire, scrisse sul «New York Times» che Hillary era un'insopportabile mentitrice. Bill Clinton scese in campo personalmente a difesa della moglie, mettendo in gioco tutto il suo prestigio rischiando politicamente parecchio (anche perché mancavano pochi mesi alla rielezione).

Stavolta, tocca a Hillary difendere il marito. Hillary Rodham Clinton è una donna straordinaria. È una delle donne politiche più straordinarie di questa fine secolo. Nel 1991, quando era ancora una signora quasi sconosciuta, ebbe la genialità di apparire in tv assieme al marito, giusto pochi giorni dopo la denuncia della Flowers. Disse ai giornalisti: «Vedete, io sono qui perché amo Clinton. Io amo, lo ammiro, sono onorata per molte delle cose che lui ha fatto e per molte delle cose che abbiamo costruito insieme. Io amo anche se nella nostra vita insieme, come nella vita di tutte le coppie, ci sono stati momenti di difficoltà, che riguardano solo noi e che non sono riusciti a scalfire il nostro grande amore. E poi, vedete, se tutto questo non basta alla gente, sapete che vi dico? Non votatelo e buonnotte...». Il successo fu straordinario. Sarà interessante scoprire quale linea di difesa Hillary sceglierà oggi per proteggere il presidente.

Tutta questa storia - si sente dire in Italia, ma anche in America - comunque è una vergogna. È una vergogna per i Clinton, per il giudice Starr, per il puritanesimo ipocrita dell'America, perché in fondo ogni congiura - e questa è una grande congiura, un colpo di palazzo, un golpe legale - è una vergogna per chi la ordisce e per chi ne è vittima. Sarà vero tutto questo, però è anche vero che una volta in America i presidenti si liquidavano a colpi di fucile. Forse è meglio la bella Monica del fucile di Oswald.

[Piero Sansonetti]